

RASSEGNA STAMPA



RUY BLAS

#tuttieroi

Quattro quadri sull'identità e sul coraggio

Adattamento dell'opera Ruy Blas di Victor Hugo

Ruy Blas. Corruzione e identità sul palcoscenico

By
Giuseppe Distefano
9 novembre 2018

L'adattamento del regista Marco Lorenzi dell'opera di Victor Hugo è un dialogo tra l'autore e gli uomini di oggi. È anche una raffinata indagine sul senso dell'identità: chi sono io, sono il mio nome? Sono il mio ruolo sociale? Sono le mie azioni? Sono tutto questo contemporaneamente?



Ruy Blas. Il Mulino di Amleto. Regia Marco Lorenzi. Photo Manuela Giusto

Ruy Blas, col sottotitolo *Quattro quadri sull'identità e sul coraggio*, è frutto di un intelligente scavo nelle parole e nei corpi degli attori. Alternando periodi di residenza lungo un anno, essi hanno condiviso la creazione inizialmente svincolata dalla finalizzazione a uno spettacolo. Il sottotitolo addotto dal regista **Marco Lorenzi** riflette, come in altre produzioni, un bisogno di esplorare l'animo umano nei suoi

moti e nelle sue passioni, da restituire con un linguaggio teatrale che possa arrivare al pubblico in maniera diretta e profonda. È questo processo creativo a contraddistinguere da sempre il lavoro di Lorenzi con la sua compagnia del Mulino di Amleto, ovvero, partendo da uno spazio vuoto, riportare soprattutto l'attore, con la sua forza, la sua umanità e la sua purezza al centro della loro ricerca. Qui, annullando la distanza sia spaziale che temporale con gli spettatori, si ricrea quel clima di partecipazione ed empatia con gli stessi attori presentati inizialmente da una narratrice ed essi stessi impegnati a enucleare diversi passaggi che sintetizzano le complesse vicende. La messinscena si svolge dentro un'arena quadrata, aperta da ogni lato a un continuo primo piano sugli attori, attorno a una corte che è proseguimento del teatro. Siamo pienamente partecipi dentro il palcoscenico del Teatro Fontana di Milano, inglobati nel meccanismo scenico di questo bellissimo e agile adattamento teatrale di *Ruy Blas*, storia di un lacchè timido e sentimentale, onesto e sincero, costruttore di sogni e paralizzato dalle emozioni, condotto a morire d'amore per la bella regina di Spagna.



Ruy Blas. Il Mulino di Amleto. Regia Marco Lorenzi. Photo Manuela Giusto

LA TRAMA

In questo ampio e serrato melodramma romantico di **Victor Hugo**, poco frequentato dalla nostra tradizione teatrale, il desiderio di vendetta da parte del perfido don Sallustio verso la regina che l'ha esiliato è motore de dramma. Ordita in un tessuto di intrighi, cambi d'identità e ruoli per esprimere

l'esaltazione degli umili comprimari assurti alle alte responsabilità del potere, la vicenda fa del protagonista lo specchio del popolo. Elevato a Grande di Spagna, il giovanotto, che ha conquistato la sovrana, anche se, per rispetto, la sfugge, sta per assumere le redini dello Stato e ripulirlo da ministri corrotti e arraffatori, quando il suo padrone ritorna e, facendo scattare l'epilogo della crudele trappola, lo riporta alla nullità delle origini, quasi avesse sognato come il protagonista di *La vita è sogno* di Calderón de la Barca. Qui però siamo ben lontani dalla storia della Spagna confusa e declinante della fine del Siglo de Oro. Siamo piuttosto calati nel nostro di tempo, caotico e malato nella sua perenne deriva morale, con alcuni personaggi che la simboleggiano. Perché il testo di Hugo, asciugato dell'enfasi melodrammatica, della magniloquenza di atti eroici, della ritmicità dei versi alessandrini, si rivela a noi consono grazie anche ai necessari tagli e all'aggiunta di altre parole quotidiane ricche di senso attuale. Vestiti in semplici abiti d'oggi, seduti, dapprima, e in altri momenti, fra il pubblico, tra silenzi e sguardi eloquenti, vivono il proprio personaggio distaccandosene e subito pronti a rientrare nel ruolo. Annunciati, a ogni quadro, dal loro volto immerso nell'acqua e riprodotto in video su uno schermo verticale che si rivelerà essere un tavolo, li sorprendiamo dialoganti tra loro elaborando le rispettive e altrui parti come fossero intenti alla costruzione dello spettacolo, rivolgendosi spesso verso di noi guardandoci e, in qualche frangente, chiamando in causa un lettore.



Ruy Blas. Il Mulino di Amleto. Regia Marco Lorenzi. Photo Manuela Giusto

CORRUZIONE E DEGRADO

Bastano pochi elementi per dipanare l'ordito ed evocare il materiale del testo così ricco di stratificazioni che l'intelligente regia fa emergere da una disamina del sottotesto in una sintesi drammaturgica lineare e diretta. Ed è esemplare, per ironia e semplice forza di rappresentazione, la sequenza della grande requisitoria, di digressione populista, con cui il protagonista denuncia la corruzione e il degrado dei ministri riuniti durante un consiglio mentre, impuniti, discutono di tasse da addebitare sulla povera gente e di come riempirsi le tasche. Serve aggiungere cosa e quali tempi ci ricorda? Una sciabola, un tavolo, delle sedie, una corona di cartone e oggetti del nostro quotidiano – come il telefono cellulare usato da Sallustio per transazioni di soldi e giochetti, e sul quale sarà registrata la voce di Blas quale prova imposta del suo impegno nello scambio d'identità –, si aggiungono all'evocazione generale suscitata, con contrappesi di ironia, dall'interpretazione e dai movimenti dei bravissimi attori – **Yuri D'Agostino, Francesco Gargiulo, Barbara Mazzi, Anna Montalenti, Alba Maria Porto e Angelo Maria Tronca** – dotati di una libertà ispirata e di una felice levità espressiva. La morte finale di Blas, dopo la sua regressione alla primitiva condizione servile che inizialmente lo aveva visto, costretto dal padrone, denudarsi per assumere la nuova identità, sarà risolta dal lento togliersi le scarpe lasciate poi in vista, mentre gli scende dalla bocca un rivolo di sangue. Intuizioni sceniche, insieme ad altre, che fanno di questa storia di sogni impossibili, d'amore, di libertà, di riscatto, un testo meravigliosamente contemporaneo. Che ben si presta a spazi non convenzionali, a luoghi inusuali, a collocazioni di diversa natura come può esserlo anche un museo, luogo peraltro dove lo spettacolo ha debuttato lo scorso anno al Museo d'Arte Contemporanea del Castello di Rivoli nella sala sovrastata dal cavallo imbalsamato e appeso al soffitto di **Maurizio Cattelan**.

– *Giuseppe Distefano*



Ruy Blas. Il Mulino di Amleto. Regia Marco Lorenzi. Photo Manuela Giusto



Ruy Blas. Il Mulino di Amleto. Regia Marco Lorenzi. Photo Manuela Giusto



Ruy Blas. Il Mulino di Amleto. Regia Marco Lorenzi. Photo Manuela Giusto



Ruy Blas. Il Mulino di Amleto. Regia Marco Lorenzi. Photo Manuela Giusto



Ruy Blas. Il Mulino di Amleto. Regia Marco Lorenzi. Photo Manuela Giusto



Ruy Blas. Il Mulino di Amleto. Regia Marco Lorenzi. Photo Manuela Giusto



Gioco di ruoli al Teatro Fontana: “Ruy Blas”

27 OTTOBRE 2018 BY VALENTINA AVANZINI



Il palco è spoglio e noi – spettatori e attori – vi siamo indistintamente seduti intorno. Non ci distingue niente: i vestiti, la posa, la voce. **E questa, tecnicamente parlando, è una violazione gravissima. Anzi, due violazioni.**

Punto primo: il pubblico è ammesso nelle budella dell’edificio teatro, si crea spazio fra le quinte esposte mentre le poltroncine rosse rimangono nella penombra, minacciosamente vuote.

Punto secondo: gli attori non portano vestiti di scena. Sulla scacchiera già sconosciuta del palco salgono senza dichiarare il loro ruolo, con il solo vantaggio di sapere cosa succede (e cosa succederà).



E cosa succede?

L'adattamento di *Ruy Blas* che la giovanissima compagnia *Il Mulino di Amleto* porta sulle scene non prevede grandi stravolgimenti. La trama è quella prevista da Victor Hugo nel 1838: sullo sfondo di un regno spagnolo sull'orlo del baratro, un alto funzionario di corte trama un inganno ai danni della regina che lo ha pubblicamente allontanato a causa di uno scandalo. Scambiando l'identità del proprio servo Ruy Blas con quella del nobile Don Cesare, lo introduce a corte con lo scopo non dichiarato di farlo diventare amante della sovrana. Ruy Blas, ignaro degli intenti del suo padrone Don Sallustio, accetta lo scambio e veste i panni di Don Cesare perché è l'unico modo, per lui, di avvicinarsi alla Regina di cui è profondamente innamorato.

Il rispetto pedissequo della trama in quattro atti (a cui si accompagna quello filologico per il linguaggio che seppure rimodernato rimane in rima) si incastona però in un'impalcatura che di rispettoso non ha nulla. Gli attori salgono sul palco e tornano a sedersi fra il pubblico. Il narrato si inserisce fra le battute e le anticipa, le spiega, le riassume. La quarta parete, ormai sdoganata, lascia spazio a vere e proprie riflessioni critiche sullo spettacolo in corso in cui gli attori arrivano al limite estremo di riacquistare per un secondo il proprio nome. **Insomma, la regia di Marco Lorenzi non rispetta le regole. E, senza regole, è difficile negoziare un discorso comune.** Bisogna avere la pazienza (e il coraggio) di mettere in discussione ogni equilibrio precedentemente dato, accettare la sfida della finzione dichiarata e –

nonostante questo – non smettere di costruire quella complicata rete di ipotesi, emozioni e pensieri che del teatro è la materia fondante.

Ci sono dati degli strumenti, delle coordinate per muoverci nella fluidità di questo *Ruy Blas*?

Sì. **Fra il secondo e il terzo quadro la storia si interrompe.** Ci viene detto:

Dopo la prima messa in scena, Victor Hugo aggiunge al suo dramma una prefazione. Nella prefazione parla del pubblico in sala. Afferma che esistono tre tipologie di spettatori: quelli che prediligono l'azione (in questo caso una storia di intrighi e tradimenti), quelli che prediligono i sentimenti (in questo caso il grande amore impossibile fra il servo e la regina) e quelli, invece, che prediligono le idee e i ragionamenti.

Mi identifico senza fatica nella terza categoria. Ma quali sono queste idee? La spiegazione continua:

Per noi Ruy Blas parla di identità. Dell'essere determinati non dal proprio nome, ma dalle proprie azioni.



Sono d'accordo, ma non è abbastanza. Sì, sulla scena Ruy Blas è un servo che grazie a un cambio di abiti può dimostrare il proprio valore. Può diventare primo ministro, può legittimamente amare una regina. Era già tutto dentro di lui? E cosa determinava, allora, il suo essere servo?

Sono domande fondamentali, ma il gioco di specchi che *Il Mulino di Amleto* sa costruire è ben più complesso. Ruy Blas è personaggio sulla scena, ma personaggio portato dalla

carne di un attore, attore indistinguibile da me, che si siede al mio fianco, che porta gli stessi vestiti.

E allora cosa lo autorizza a salire sul palco? Che differenza c'è: io fuori lui dentro? Cosa mi sta comunicando, che cosa ci stiamo spartendo fra le righe di un'opera scritta in un'altra lingua quasi duecento anni fa e ambientata trecento anni più indietro?

E ancora: io, spettatore, che cerco? Mi bastano davvero i ragionamenti generali, i discorsi sull'identità? E perché non posso evitare di emozionarmi, perché non posso fare a meno di sentire che qualcosa di vivo mi rimbomba dentro? Esiste una radice comune?

Il gioco di ruoli che *Il Mulino di Amleto* sa costruire non può rimanere sulla scena spoglia e sconosciuta: inesorabile, mette in questione tutto quanto il pubblico, spettatore per spettatore. Ruolo, identità, funzione sociale. Relazioni, coraggio, insicurezze.

Sul palco o meglio intorno ad esso, senza prenderci troppo sul serio, senza nemmeno cambiarci d'abito, ci siamo tutti. **Per parlare, ancora prima di *Ruy Blas*, di teatro e, ancora prima di teatro, di uomini.**

“RUY BLAS” AL TEATRO FONTANA DI MILANO

BY ROBERTA USARDI
OTTOBRE 29, 2018



Al Teatro Fontana di Milano è andato in scena dal 25 al 28 ottobre uno spettacolo della compagnia “**Il Mulino di Amleto**”, dal titolo “**Ruy Blas. Quattro quadri sull’identità e sul coraggio**”, un adattamento del dramma di *Victor Hugo* “Ruy Blas”.

Il pubblico non si accomoda in platea, bensì direttamente sul palco, seduto attorno al perimetro di un telo bianco steso per terra. E tra il pubblico sono seduti anche gli attori, in abiti comuni. I quattro quadri dello spettacolo iniziano dopo un prologo che si rivela essere il punto di partenza di un *flashback* che ricomponi i fatti che si andranno a narrare. Intrighi, tradimenti, amori, invidie, combattimenti, giochi di potere si alternano nella storia che vede al centro *Ruy Blas*, servitore di corte perduto e innamorato della Regina di Spagna. I primi tre quadri si focalizzano sui personaggi protagonisti degli eventi: *Don Sallustio*, interpretato da *Angelo Maria Tronca*, la Regina, interpretata da *Barbara Mazzi* e lo stesso *Ruy Blas*, interpretato da *Yuri D’Agostino*. L’ultimo quadro si ricongiunge con il prologo e conduce verso il drammatico finale. La messa in scena è originale e interessante, già dall’inizio l’azione viene raccontata dalla serva della Regina, come se stesse leggendo il dramma con le azioni che si realizzano davanti a lei, come se le stesse pensando e i pensieri assumessero una forma concreta. Altri momenti dello spettacolo ritornano a questa struttura. Il pubblico viene coinvolto più volte, non è solo una cornice, ma parte della corte e testimone degli avvenimenti.

Il cast, formato da *Yuri D'Agostino, Francesco Gargiulo, Barbara Mazzi, Anna Montalenti, Alba Maria Porto* e *Angelo Maria Tronca* è in perfetta sintonia; gli attori sono dinamici, fluidi nella complessità delle rime, non hanno bisogno di costumi specifici per questa rappresentazione (né se ne sente la mancanza), bastano le intenzioni, la corporeità, la voce. Molto intrigante l'idea dei rumori al microfono in tempo reale e della musica dal vivo di un flauto traverso, suonato da *Anna Montalenti*, ad accompagnare alcuni momenti della storia. La storia di *Ruy Blas* appassiona, trasporta e accompagna lo spettatore nella sua dimensione, grazie alla vicinanza tra attori e spettatori, alle immagini di uno schermo a specchio verticale e all'efficace e coraggiosa regia di *Marco Lorenzi*. Uno spettacolo che spero possa tornare a calcare le scene milanesi. **Intanto attendiamo dalla stessa compagnia l'arrivo di "Platonov" in programma dal 6 al 18 novembre sempre al Teatro Fontana.**

Roberta Usardi

PERFORMANCE ART, TEATRO

RUY BLAS. IDENTITÀ E CORAGGIO A CONFRONTO COL PUBBLICO

by Claudio Elli • novembre 15, 2018



Foto di scena: Ruy Blas © Alessandro Salvatore © Il Mulino di Amleto

Al Teatro Fontana di Milano il primo lavoro stagionale della compagnia piemontese “Il Mulino di Amleto”

Ruy Blas, dramma del 1838 di **Victor Hugo**, è la storia di una vendetta perpetrata da Don Sallustio, alto funzionario della corte spagnola alla fine del XVII secolo, nei confronti della regina, colpevole di averlo umiliato condannandolo all’esilio. A tale scopo inserisce a corte un suo servo, Ruy Blas, facendolo passare, grazie a un inganno, per il nobile cugino Don Cesare. Il sottoposto, che non sospetta i reali intenti del suo padrone, accetta lo scambio d’identità per poter stare accanto alla regina, di cui è segretamente innamorato, fino al tragico epilogo che lo vede sacrificarsi per amore.

Il lavoro de “**Il Mulino di Amleto**”, dove attori e pubblico sono raccolti sul palco del **Teatro Fontana di Milano** e gli spettatori, non più di 60, disposti a ferro di cavallo, dà luogo all’incrocio semantico tra la pièce teatrale e lo sviluppo di una performance art dai contorni variabili. Quattro quadri determinano il contesto in cui si sviluppa la costruzione teatrale. In tutti, gli attori si confrontano con se stessi, giocano sui versi del componimento, si costruiscono il personaggio, interagiscono col pubblico. L’identità, protagonista indiscussa della pièce, si riflette nello stesso ruolo dell’attore, guida il coraggio di Ruy Blas e nel contempo s’inserisce nel compimento fisionomico dei

personaggi.

La spoliazione di Ruy Blas è il punto di collisione tra le due dimensioni, quello dell'abbandono dell'identità originaria del personaggio e quella dell'interprete che assume il proprio ruolo. La visione grottesca dell'insieme, elemento tipico in Hugo, si allunga come manto informale sul pubblico coinvolto, che partecipa agli sviluppi del dramma.

Interessante anche il contesto geostorico in cui si svolge la trama, la Spagna di fine Seicento durante il regno di Carlo II, ultimo sovrano d'Asburgo (detto *Carlos Hechizado*, ovvero Carlo lo Stregato), in un clima di crescente decadenza e corruzione, come quella che ha oggettivamente caratterizzato gli ultimi decenni della società contemporanea. Le attualizzazioni della messa in scena, oltre a sottolineare l'ironia dei contenuti espressivi, richiama la similitudine e porta anche in questo caso a definire un'altra identità, quella socio-comportamentale. L'amore che lava qualsiasi inganno o sopruso risuona come un dono salvifico, un'aspettativa che può in chiave allegorica sollevare le sorti di un'umanità sempre più inviluppata in se stessa.

Bravi gli attori, ben diretti da Marco Lorenzi, ma soprattutto intelligente la realizzazione scenica, che pone l'opera di Hugo nel presente in una diversa prospettiva della costruzione teatrale.

Giudizio: * 1/2**

Uno spettacolo de IL MULINO DI AMLETO

in collaborazione con Kataplix Teatro

in coproduzione con Tedacà e TPE – Teatro Piemonte Europa

Con il contributo di:

SIAE Sillumina – Copia privata per i giovani, per la cultura

Ruy Blas – Quattro quadri sull'identità e sul coraggio

Adattamento dell'opera *Ruy Blas* di Victor Hugo

Con Yuri D'Agostino, Francesco Gargiulo, Barbara Mazzi, Anna Montalenti, Alba Maria Porto, Angelo Maria Tronca

Regia di Marco Lorenzi

Visual concept: Eleonora Diana

Spettacolo riservato ad un max di 60 spettatori a replica

Milano, Teatro Fontana, via Boltraffio 21

Dal 25 al 28 ottobre 2018

www.teatrofontana.it

AMLETO.TK

Chi sei tu? | Il Ruy Blas de Il Mulino di Amleto

pubblicato da Danilo Ruocco in data ottobre 28, 2018



Barbara Mazzi e Yuri D'Agostino

Il Teatro Fontana di Milano ha ospitato in questi giorni la compagnia torinese Il Mulino di Amleto che ha portato in scena il **Ruy Blas** di **Victor Hugo** per la regia di **Marco Lorenzi**.

Uno spettacolo molto bello, recitato assai bene e con una regia intelligente e moderna.

Un gruppo di sei attori assai affiatato ha dato vita al *Ruy Blas* prendendosi delle licenze, ma rispettando in modo totale quella che è l'essenza del dramma di Hugo: un'indagine sull'identità.

Licenze che hanno fatto diventare lo spettacolo un lungo flash back esplicativo della scena finale; che hanno ridotto sensibilmente il numero dei personaggi; che hanno contratto il dramma riassumendo alcune scene e facendole narrare dagli attori stessi...

Licenze che hanno reso il *Ruy Blas* un'opera contemporanea al punto che, quando si parla della crisi economica e morale della Spagna del Seicento, si ha l'impressione che, in realtà, ci si stia riferendo all'Italia di oggi.



Yuri D'Agostino e Angelo Maria Tronca

In altre parole, l'operazione teatrale messa in atto dal regista e dai suoi attori ha reso un grande servizio all'autore: un classico parla ai contemporanei se il linguaggio con cui arriva loro è da loro pienamente comprensibile.

E il linguaggio scenico di Marco Lorenzi e dei suoi attori è assolutamente comprensibile: immediato, contemporaneo, ma non privo di poesia e forza visiva (si veda, a titolo d'esempio, il momento in cui Ruy Blas, completamente nudo, impara a essere un altro e maneggia la spada mettendola nella bocca del suo padrone che si fida talmente del proprio servitore da imporgli il gesto).

Spettacolo, quello di Marco Lorenzi, che fa riflettere, ma, al contempo, diverte lo spettatore che, più di una volta, viene invitato a prendere direttamente parte all'azione scenica.

E, considerato che gli spettatori (massimo 60 per sera) siedono sul palcoscenico stando a stretto contatto con gli attori, l'invito a partecipare all'azione viene percepito come spontaneo e, addirittura, necessario.

E, con l'entrata degli spettatori nel rettangolo dell'azione scenica, tra la Spagna raccontata da Hugo e l'Italia di oggi si crea un legame in più...

Se del regista si è fatto il nome, ora vanno nominati gli attori, tutti bravi (anzi bravissimi), tutti in parte (alcuni di loro impegnati anche in più di un ruolo, ma si ricorderà solo quello principale): **Yuri D'Agostino** (Ruy Blas); **Francesco Gargiulo** (Don Cesare); **Barbara Mazzi** (la Regina); **Anna Montalenti** (la duchessa); **Alba Maria Porto** (Casilda) e **Angelo Maria Tronca** (Don Sallustio).

Spettacolo da non mancare.

Victor Hugo nostro contemporaneo? Su Ruy Blas secondo Il Mulino di Amleto

BY PACo1 ON 29 NOVEMBRE 2017 • (0)

LAURA BEVIONE | Dici *Ruy Blas* e subito dalla memoria del critico emerge un'immagine, quella di Michela Cescon, racchiusa in un abito sontuoso e pesantissimo, che ne rallentava inevitabilmente i movimenti, impegnata a dichiarare con regale disperazione il suo amore a Massimo Popolizio. L'allestimento diretto da Luca Ronconi nel lontano 1996 era elegantissimo e quasi ieratico ma, anziché in levare, era costruito assecondando il melodrammatico ritmo ottocentesco dell'opera di Hugo. *Rock*, invece, potremmo definire l'impostazione scelta da Marco Lorenzi per il suo adattamento e la sua regia che, tradendo, apparentemente, l'originale, in realtà ne sanno lumeggiare con acume interpretativo il senso più profondo.

Costruito nel corso di alcuni densi periodi di residenza, lo spettacolo nasce dal lavoro condiviso del regista e dei suoi attori ed è, altresì, frutto della collaborazione di due giovani compagnie torinesi, **Il Mulino di Amleto** e **Kataplix Teatro**. Uno spettacolo sviluppato in maniera non ordinaria, dunque, e in un arco di tempo insolitamente dilatato – più di un anno, da settembre 2016 a novembre 2017 – e pensato per luoghi altrettanto non convenzionali – l'anteprima è avvenuta in una sala del Museo d'Arte Contemporanea ospitato dal Castello di Rivoli.



E la scelta della sala è stata quanto mai felice: gli spettatori, seduti sui tre lati, in intima vicinanza con gli attori, sovrastati dal cavallo imbalsamato e appeso al soffitto con un'imbragatura, opera di Maurizio Cattelan. E quell'animale, con la testa dolorosamente ripiegata, è allo stesso tempo desolato emblema di un'epoca oramai tramontata – quella in cui è ambientato il dramma di Hugo – e simbolo

di quella fragilità che è innata in ogni essere vivente. E di fragilità, ma anche di coraggio e di forza morale, parla appunto Hugo, acuto conoscitore dell'animo umano.

Proprio sulle eterne debolezze, ma anche sugli atti eroici di cui l'umanità a volte è ancora capace, concentra dunque la sua regia **Marco Lorenzi**, che sceglie come sottotitolo del suo spettacolo *Quattro quadri sull'identità e sul coraggio*. L'identità, tuttavia, non è soltanto quella di Ruy Blas, servitore costretto a vestire i panni di nobiluomo per soddisfare la sete di vendetta di Don Sallustio, ovvero quella della stessa regina, insofferente al proprio ruolo "istituzionale"; bensì quella degli stessi attori che – tutti in abiti rigorosamente contemporanei – costantemente entrano ed escono dal proprio stesso personaggio, calibrando la propria interpretazione sulle risposte degli spettatori – in un paio di frangenti chiamati anche direttamente in "scena" – e sugli "aggiustamenti" introdotti dagli altri compagni.

Con calviniana leggerezza, il regista e i suoi affiatati e generosi attori mettono in scena la meschinità ma anche quella debolezza immensa che permette nondimeno di compiere sublimi azioni che è l'amore – per una donna ma anche per un ideale, quale la democrazia e la giustizia sociale, altri temi cari a Hugo – mostrando con convincente evidenza quanto coraggio sia necessario per conservare – nell'Ottocento così come nel secondo millennio – la propria "umanità".

www.ilmulinodiamleto.com; www.kataplixiteatro.com

RUY BLAS

da *Ruy Blas* di Victor Hugo.

Regia di Marco Lorenzi. Visual concept di Eleonora Diana.

Con Yuri D'Agostino, Francesco Gargiulo, Barbara Mazzi, Anna Montalenti, Alba Maria Porto, Angelo Tronca.

Prod.: Il Mulino di Amleto, in collaborazione con Kataplixi Teatro, in coproduzione con Tedacà, Fondazione TPE, e con il contributo di Siae Sillumina – Copia privata per i giovani, per la cultura.

Ruy Blas, identità e coraggio nella Spagna del Settecento

15 Novembre 2017

Alan Mauro Vai



Ruy Blas, nuova produzione del Mulino di Amleto in collaborazione con Kataplix Teatro, è un'operazione di ricerca teatrale su di un testo particolare e lontano dalla tradizione della messa in scena italiana e contemporanea. Questo lavoro di Victor Hugo del 1838 nasce dall'esigenza di concentrare l'attenzione sul coraggio e sull'identità, tematiche altamente contemporanee con le quali il nostro mondo fa i conti in ogni istante. Un progetto di ricerca partito dal desiderio di lavorare su di un nucleo centrale testuale per arrivare dritto al cuore e all'animo dello spettatore: nessuna distanza, il pubblico è intorno al quadrato di scena, spoglio di ogni orpello, vuoto e sovrastato dal cavallo dalle gambe lunghe, opera contemporanea in fissa dimora.

La storia immaginata

Nessun oggetto di scena, nessun abito di scena, nessuna allusione a una ricostruzione storica, anche se le parole sono quelle di Victor Hugo, i meccanismi relazionali fra gli attori rispettano il codice universale al cuore dell'opera: coraggio e identità quando tutto crolla. Lo Stato vacilla, la società è alla deriva, i sentimenti beceri di vendetta e prevaricazione portano lo spietato Don Sallustio ad ordire un piano ai danni della Regina di Spagna, servendosi del proprio lacchè, Ruy Blas: dovrà sedurla affinché il nobile offeso possa screditarla agli occhi dell'alta società. Ma in questa tela di odio e rancori è sincero e onesto l'amore di Ruy Blas per la Regina, obbedisce al suo signore per poter coronare il suo sogno sentimentale, raggiungendo il cuore dell'amata sotto mentite spoglie. La crisi dello Stato è anche la crisi dell'identità, laddove si smarrisce e si ritrova, laddove i puri moti dell'anima estrudono con maggiore slancio per l'epilogo tragico ma coraggioso.

La passione di Hugo

Il testo di Hugo, roccioso e poetico, elevato e sostenuto, è portato con leggerezza dai giovani attori della compagnia, le esternazioni emotive investono gli spettatori, coinvolti anche attivamente nella scena, nel cuore dell'azione, un'azione politica, che richiede scelte, ma anche semplicemente con il sostegno di un cuore in sussulto. Passione, coraggio, conflitti intensi, slanci amorosi e scontri vitali, sulle ali di una bellissima opera di Hugo.

Visto il 15/11/2017 al Castello di Rivoli (Torino)



Tutti eroi in Ruy Blas. Quattro quadri sull'identità e sul coraggiosa cura di Roberto Canavesi 12-11-2017

Visto al Castello di Rivoli venerdì 10 novembre 2017 Adattamento del Ruy Blas di Victor Hugo

Regia di Marco Lorenzi: visual concept Eleonora Diana

Con Yuri D'Agostino, Francesco Gargiulo, Barbara Mazzi, Anna Montalenti, Alba Maria Porto, Angelo Maria Tronca

un progetto promosso da Tedacà da un'idea de Il Mulino di Amleto in collaborazione con Kataplix Teatro con il supporto dell'Alliance Française di Torino e della Residenza Multidisciplinare Arte Transitiva a cura di Stalker Teatro/Officine Caos

con il contributo di SIAE – Sillumina – Copia privata per i giovani, per la cultura Esistono spettacoli che non dovrebbero rappresentarsi in un teatro: controsenso? Provocazione? Niente di tutto questo, solo il riconoscimento di una natura "performativa" che diventa cifra stilistica essenziale nella definizione del lavoro. È questo il caso di **Ruy Blas. Quattro quadri sull'identità e sul coraggio**, progetto Il Mulino di Amleto e Kataplix Teatro che Marco Lorenzi realizza con un gruppo di attori ispirandosi alla tragedia di Victor Hugo.

Al debutto assoluto in un'elegante stanza del Castello di Rivoli, **Ruy Blas** è operazione tanto ardita quanto suggestiva, con il pubblico delimitare a ferro di cavallo lo spazio scenico al cui interno prende forma un manifesto del teatro romantico europeo: consapevoli di come rappresentare oggi i versi di Hugo sarebbe non poco rischioso, Lorenzi ed i suoi ragazzi scelgono la strada della (solo apparente) leggerezza per una tragedia che diventa commedia per poi chiudere da tragedia. Nessun orpello scenico, una fila di neon sul pavimento, qualche sedia, uno schermo pronto a diventare tavolo ed il gioco è fatto: complici un paio di spiazzati spettatori la scena diventa un ring, spazio fisico e mentale per raccontare della corte spagnola con tanto di funzionario ad ordire ambigue trame per vendicarsi della regina, coinvolgendo un lacchè, in segreto innamorato della sovrana, di cui si servirà sotto mentite spoglie.

Novanta minuti tutti energia che gli applauditi Yuri D'Agostino, Francesco Gargiulo, Barbara Mazzi, Anna Montalenti, Alba Maria Porto ed Angelo Tronca realizzano muovendosi tra passato e presente, tra poetici versi di Hugo ed affondi di schermo, tra smartphone e danze accennate davanti all'asta di un microfono: un manifesto dell'attorialità nuda e cruda con l'interprete chiamato a "spogliarsi" delle strutture mentali per dar senso ad ogni singolo gesto ed azione, esito finale di un percorso di ricerca attorno la figura dell'attore che non perde mai di vista la traccia originaria.

Uscendo dalla sala è forte la sensazione che **Ruy Blas. Quattro quadri sull'identità e sul coraggio** sia ancora, e forse sarà sempre, un work in progress, poetico e divertente cantiere teatrale

aperto a nuove soluzioni che possano scaturire negli spazi ed ambienti in cui prenderà forma: una suggestione, o magari la speranza che il lavoro non finisca imprigionato tra le quattro mura di un teatro, ma possa rivivere in tutta la sua freschezza ed energia nei luoghi più diversi e non convenzionali.





ARTI PERFORMATIVE FOCUS

Il peso della fragilità umana in un teatro che mescoli il classico al contemporaneo: la ricerca de *Il Mulino di Amleto*

CARMEN NAVARRA

25.11.2018

È un autunno “caldo” quello del **Teatro Fontana** di Milano, che tra il mese di ottobre e quello di novembre ha portato sul palcoscenico due spettacoli de **Il Mulino di Amleto**, compagnia teatrale torinese nata nel 2009 per volontà di un gruppo di attori e di attrici diplomati alla **Scuola del Teatro Stabile** del capoluogo piemontese. Uno dei principi che ispirano e corroborano la poetica della compagnia consiste nel “fare un teatro in cui il classico sia affrontato come il contemporaneo e il contemporaneo come un classico”, per prendere a prestito le

parole scambiate con noi dal regista **Marco Lorenzi**, che citano il lituano Oskaras Koršunovas. Attualmente, infatti, il punto di partenza del lavoro artistico de Il Mulino di Amleto è la letteratura ottocentesca e primo-novecentesca: ***Ruy Blas***. ***Quattro quadri sull'identità e il coraggio***, andato in scena dal 25 al 28 ottobre, è un riadattamento in chiave grottesca del dramma *Ruy Blas*, scritto da Victor Hugo e rappresentato per la prima volta nel 1838; ***Platonov. Un modo come un altro per dire che la felicità è altrove***, andato in scena dal 5 al 18 novembre, si ispira al dramma rimasto incompiuto di un giovanissimo Anton Čechov, rappresentato postumo nel 1923.



“Ruy Blas” de Il Mulino di Amleto. Foto di Manuela Giusto

L’interesse per questi uomini, ci spiega il regista, nasce dal bisogno di creare due esseri umani, che portino con sé il “peso” delle loro fragilità. Per Lorenzi, infatti, un teatro puramente formale costituito dalle cosiddette “maschere” non avrebbe ragion d’essere, in quanto pregiudicherebbe l’umanità dei suoi protagonisti. Perché questa esigenza quasi politica del teatro venga portata a compimento, è necessario concedersi dei tempi mediamente lunghi, che consentano di adoperare un’indagine certosina degli esseri umani che calcano il palcoscenico, senza per questo giudicarli. Secondo quest’ottica, storie e persone sono destinate all’indefinitezza e alla molteplicità di interpretazioni con cui vengono lette; infatti, la “formula” adottata da Il Mulino di Amleto è quella del cosiddetto spettacolo aperto. In *Ruy Blas*, per esempio, attori e spettatori occupano il medesimo spazio, ovvero un rettangolo bianco con luci al neon e sedie disposte “a ferro di cavallo” intorno allo stesso. L’efficace compenetrazione tra gli attori e il pubblico rende il dramma

progressivamente più patetico: i sei personaggi – due dei quali si scambiano il ruolo di narratori esterni – recitano *in mezzo a noi* e, in due occasioni, finanche *con noi*. In *Platonov*, invece, gli attori accolgono gli spettatori all'ingresso della sala, offrendo loro dei bicchieri di vodka, bevanda alcolica prediletta dagli attori/commensali.

Il tessuto della trama di *Ruy Blas* resta sostanzialmente fedele all'originale: il dramma è ambientato nella Spagna assolutista del XVII secolo, alla corte di Carlo V. Il conte Don Sallustio (**Angelo Maria Tronca**) ha ingaggiato il lacchè Ruy Blas (**Yuri D'Agostino**) perché questi lo aiuti ad ordire vendetta contro sua moglie, la regina Maria (**Barbara Mazzi**), colpevole di averlo esiliato. Ruy Blas, che dovrà fingersi Don Cesare (**Francesco Gargiulo**), cugino del conte e uomo di rango nobile, s'innamorerà della regina, conscio che il suo sentimento sia un "*ossimoro fatale: amore regale per un servo*". Quest'amore, sulle prime furtivo e unilaterale, trova una corresponsione da parte della regina – "the queen", come evidenzia la sua maglietta – che in un intenso e breve monologo chiosa: "*Ti prendi cura di tutto ciò che mi riguarda. Ieri un fiore, oggi uno Stato. Non è così che si conquista un cuore?*". Ruy Blas, infatti, motivato dal suo sentimento, si serve di questa "metamorfosi", che lo aveva privato anzitempo della sua vera identità, anche per un altro scopo: ergersi a *vox populi*, poiché da finto potente prova a cambiare le sorti di un Paese vessato dalla corruzione e dalle diseguaglianze sociali. In quest'ottica viene inscenata una seduta governativa dai toni sardonici in cui i presenti si arenano in discussioni sterili o – nel più infelice dei casi – giocano con l'iPhone. In un gioco di specchi, di inganni, di identità perdute, simulate e ritrovate, gli attori si muovono in modo febbrile e concitato sul palcoscenico: spadaccini provetti – in una scena di nudo integrale –, musicisti delicati (**Anna Montalenti**, che suona il flauto traverso), dame di compagnia eroiche e fedeli (**Alba Maria Porto**). Grazie a un gruppo che agisce, e interagisce, in uno spazio piccolo e familiare, Marco Lorenzi riscrive un dramma in cui politica, amore e bisogno di appartenenza si intrecciano: "*Chi sono io? Sono il mio nome? Il mio ruolo o le mie azioni?*" si chiede e ci chiede Ruy Blas. Queste domande non trovano una risposta univoca, ma aprono senz'altro le porte a un dramma universale, quello esistenziale, che si concreta, più che in Ruy Blas, nella figura di Platonov. Lo stesso regista ravvisa una sostanziale differenza tra i due. Il primo è un uomo dell'Ottocento, che ha ancora il coraggio di combattere per i propri desideri (siano essi ideali politici e/o sentimentali). Platonov (**Michele Sinisi**), invece, è già un uomo del Novecento perché non ha più la forza che anima Ruy Blas. Maestro elementare frustrato e bevitore compulsivo di vodka, egli appare incapace di scegliere; è sposato con Sasa (**Rebecca Rossetti**) che tradisce simultaneamente con la giovane vedova Anna Petrovna (**Roberta Calia**) e la sua "storica" fiamma, Sofja (**Barbara Mazzi**), diventata moglie di Sergej (**Raffaele Musella**), aspirante regista teatrale appassionato di Shakespeare. Questo "groviglio" di personaggi, a cui si uniscono un giovane medico spiantato (**Angelo Maria Tronca**) e un ricco proprietario

terriero, inguaribile romantico di belle (e vane) speranze (**Stefano Braschi**), imbastisce, durante l'intera durata dello spettacolo, una cena quasi trimalchionica, dai toni beffardi e paradossali. Come in *Ruy Blas*, anche qui gli attori si muovono convulsamente tra urla, corse, strepiti, pianti, risate e balli. Questa frenesia, acuita dalle originalissime musiche di **Giorgio Tedesco** (*Noir Desire*, *CocoRosie*, *Tom Waits*), crea un certo disorientamento nello spettatore. Eppure dietro questa patina apparentemente festosa, si celano lo spettro della morte del padre di Platonov, la ripugnanza verso se stessi (*“Andiamo via da questo mio eterno io”*), la consapevolezza della sconfitta (*“Io ho fallito nel mio essere uomo”*), il trionfo dell'inazione (*Partiamo io, te e la felicità?* è l'inascoltata proposta di Sofja a Platonov). Questi elementi rendono Platonov umano, troppo umano e bisognoso di alimentare le sue illusioni, come suggerisce il sottotitolo: “Un modo come un altro per dire che la felicità è altrove”. Eppure finché non trova una risposta, Platonov – e, per estensione, ogni uomo – sente impellente il bisogno di vivere.

(Immagine di copertina: “*Ruy Blas*”. Foto di Manuela Giusto)

gli **STATIGENERALI**

SUONI E VISIONI

IL MULINO DI AMLETO IN SCENA: INTERVISTA AL REGISTA MARCO LORENZI





CATERINA BONETTI

:

24 ottobre 2018

"Affrontare i classici come fossero testi contemporanei e i testi contemporanei come fossero testi classici": ecco il principio base del lavoro di studio ed elaborazione scenica di una delle più importanti compagnie teatrali under 35 italiane, [IL Mulino di Amleto](#). Abbiamo intervistato Marco Lorenzi, regista e anima di questo progetto, in occasione dei due spettacoli – **Ruy Blas** (adattamento da Victor Hugo) e **Platonov** (adattamento da Cechov) – che andranno in scena, rispettivamente dal 25 al 28 ottobre e dal 6 al 18 novembre al [Teatro Fontana](#) di Milano.



Partiamo dall'inizio: la vostra compagnia è nata nel 2009 da un gruppo di giovani attori diplomati alla scuola del Teatro Stabile di Torino. In questi anni siete andati via via affermandovi sulle scene nazionali e internazionali attraverso un lavoro di commistione fra classico e contemporaneo, fra generi e autori diversi, definendo un profilo poliedrico del vostro fare teatrale. Un percorso complesso, che richiede sicuramente versatilità e costante aggiornamento. Come mai avete scelto una linea non "tradizionale", come quella delle compagnie che sposano un percorso più di carattere filologico oppure più di sperimentazione?

Parto da un presupposto personale e semplice: la volontà di non annoiarsi, che poi diventa volontà di non annoiare il pubblico. Il teatro è qualcosa di vivo, che si misura nella dimensione di scena e, nel rispetto del testo, deve "arrivare" allo spettatore. Spesso ad esempio i classici vengono percepiti come qualcosa di lontano dall'esperienza oggi, di distante dal nostro quotidiano. Molto dipende dal tipo di rappresentazione che viene data: le ambientazioni possono essere "antiche", spazi, costumi, espressioni, ma l'individuo rappresentato, l'essere umano dietro il personaggio, i suoi sentimenti, la sua vita, è qualcosa di universale. Non ha un'epoca di riferimento, può essere dunque estremamente

contemporaneo anche se proviene da un panorama letterario distante centinaia di anni.



Avete in mente un pubblico di riferimento quando vi accingete a lavorare ad una nuova rappresentazione?

Abbiamo in mente il teatro. Non un teatro per colti o per amatori, ma il teatro di chi cerca, sulla scena, un senso, una chiave di lettura per l'oggi, la società, il mondo in cui vive e per la sua esistenza. Siamo trentenni, è chiaro, dunque in modo naturale ragioniamo secondo modalità forse più vicine alla nostra generazione, ma il nostro non è un approccio generazionale. Anche nel rapporto con i testi cerchiamo sempre di uscire dallo schematico della polarizzazione "classico contro sperimentale". Una terza via, ammetto poco italiana, su cui si è sempre basato il nostro lavoro e che ci ha guidato anche nell'allestimento delle due opere che, a brevissimo, andranno in scena al Teatro Fontana.

In che modo lavorate per rendere quella che hai definito come "la terza via"?
Con coraggio e presa in carico del rischio, che è sempre dell'intera compagnia, degli attori che si spendono per innovare. Occorre uno studio accurato, in nessun modo inferiore – in termini d'impegno – a quello di chi si accinge in una

ricostruzione filologicamente corretta di un'opera. Poi serve un passo in più, quello della rivisitazione contemporanea, rispettosa dell'anima del testo, ma capace di adeguare i linguaggi – verbali, visivi, corporei – all'oggi. Poi il coraggio appunto, quello che occorre per fare qualcosa d'innovativo che non s'inserisca in un quadro predeterminato, in uno spazio, direi sicuro, entro il quale però poco di veramente nuovo può essere espresso. Questo penso possa essere lo scopo del fare teatro oggi: dare un senso alla rappresentazione, quello della conoscenza dell'essere umano attraverso il rapporto con lo spettatore in un incontro delicato, diretto, profondo. In questo, s'intuisce, il discorso storico o generazionale perde di rilevanza rispetto all'universalità dell'essere, in ogni tempo, uomini.

Dal 25 al 28 ottobre – Teatro Fontana di Milano

RUY BLAS

QUATTRO QUADRI SULL'IDENTITÀ E SUL CORAGGIO

adattamento dell'opera Ruy Blas di Victor Hugo

regia Marco Lorenzi

con Yuri D'Agostino, Francesco Gargiulo, Barbara Mazzi, Anna Montalenti, Alba Maria Porto, Angelo Maria Tronca

uno spettacolo di Il Mulino Di Amleto in collaborazione con Kataplix Teatro in coproduzione con TPE – Teatro Piemonte Europa e Tedacà con il contributo di SIAE Sillumina – Copia privata per i giovani, per la cultura

Dal 6 al 18 novembre -Teatro Fontana di Milano

PLATONOV

Un modo come un altro per dire che la felicità è altrove

da Anton Cechov

riscrittura Marco Lorenzi e Lorenzo De Iacovo

regia Marco Lorenzi

con Michele Sinisi e con Stefano Braschi, Roberta Calia, Yuri D'Agostino, Barbara Mazzi, Raffaele Musella, Rebecca Rossetti, Angelo Maria Tronca

una produzione Elsinor Centro di Produzione Teatrale, TPE – Teatro Piemonte Europa, Festival delle Colline Torinesi – Torino Creazione Contemporanea

Ph. Alessandro Salvatore, Manuela Giusto



“RUY BLAS” E I MEZZI PER ARRIVARE ALL’AMORE

di Andrea Simone 24 ottobre 2018

Sullo sfondo di un mondo che è sul punto di crollare, il dramma di **Ruy Blas** racconta la storia di un alto funzionario della corte spagnola che per vendicarsi della Regina, tesse un inganno scambiando l’identikit del proprio servo Ruy Blas con quella del nobile Don Cesare, per poi introdurlo a corte. Ruy Blas, ignaro degli intenti del suo padrone Don Sallustio, accetta lo scambio e veste i panni di Don Cesare perché è l’unico modo per lui di avvicinarsi alla Regina di cui è profondamente innamorato.

Lo spettacolo è un adattamento dell’opera di **Victor Hugo**, è diretto da **Marco Lorenzi** e vede protagonisti **Yuri D’Agostino, Francesco Gargiulo, Barbara Mazzi, Anna Montalenti, Alba Maria Porto** e **Angelo Maria Tronca**. E’ in scena dal 25 al 28 ottobre.

Quattro domande a Marco Lorenzi

“Ruy Blas usa l’arte dell’inganno per raggiungere i propri scopi?”

“No. Diciamo che Ruy Blas accetta in maniera un po’ inconsapevole di rendersi strumento di un progetto di vendetta molto complesso e molto più articolato, ordito però da un’altra persona.”

“Perché questo è un testo teatrale lontano da noi solo apparentemente?”

*“Perché è un testo teatrale scritto nel 1800 da Victor Hugo e non messo in scena molto di frequente soprattutto in Italia. Anzi, l'ultima regia è del 1996 ed è di **Luca Ronconi**. Quindi non è un testo frequentatissimo. Appartiene a una vera e propria letteratura di genere che è quella del melodramma. Quindi la sfida è abbastanza ardua, c'è un coefficiente di rischio molto alto. Partendo da qui, io e i miei attori volevamo vedere se tutto questo poteva essere superato e rigirato con un'opportunità.”*

“Voi avete fatto un lavoro molto importante sulla lingua e sul verso, giusto?”

“Sì, esatto. Questo era un altro binario su cui abbiamo lavorato: abbiamo la convinzione che lavorare sulla parola di Victor Hugo e il rispetto del suo universo facciano parte di un'operazione estetica e culturale che ha senso nel teatro di oggi. Alzare l'asticella della complessità della comunicazione, ma anche riuscire a renderla comunque indiretta eppure coinvolgente per lo spettatore è una sfida molto alta. Per questo rispettiamo il verso e la parola di Victor Hugo, ma abbiamo eliminato completamente la distanza dagli spettatori che sono molto vicini agli attori disposti su due lati, quindi completamente immersi nell'azione. Questo ci ha permesso di rispettare la lingua, ma di eliminare completamente ogni forma di retorica e di renderla molto moderna e contemporanea, con tutte le soluzioni linguistiche e teatrali da teatro contemporaneo, con una lettura ovviamente lontana da una messa in scena cronologicamente rispettosa. Siamo qui oggi in mezzo a noi per cercare di riportare la storia di Ruy Blas. La forza di quelle parole e di quella lingua è fondamentale per poter raccontare personaggi così grandi, con delle passioni così forti. Questi protagonisti sono quasi più costituiti dalla lingua che parlano che dalle azioni che compiono. A seconda della lingua che parlano, compiono le azioni che li vediamo fare. Questo era fondamentale da riportare agli spettatori.”

“E' un testo che è anche un'indagine sul senso dell'identità?”

“Nel cuore di Victor Hugo c'è un racconto sull'essere umano che va al di là delle forme con cui il testo ci è arrivato. Invece, nella capacità di lettura così penetrante da parte di Victor Hugo, è ancora molto forte e attuale. E' molto bella ed emozionante da portare al pubblico.”